

# Milano e i tesori d'avorio

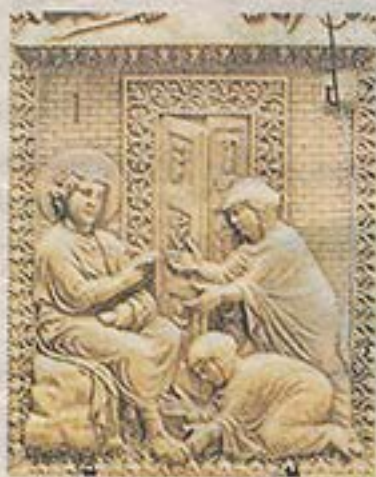
## Storia d'amore e di caccia

*Come fu salvato un patrimonio secolare*



—MILANO—

NELLA STRARIPANTE vetrina di BookCity si nota la squisita grazia di una cover; e la lettura rivela un' appassionante, scientifica, indagine investigativa: "Gli avori Trivulzio" (Il Poligrafo), presentata ieri a Castello. A pedinare, nei passaggi tra i secoli, le rarità del tesoro che comprendeva anche capolavori pittorici e aveva fatto del palazzo in piazza sant' Alessandro a Milano un museo, sono state Alessandra Squizzato, ricercatrice dell'Università Cattolica, e Francesca Tasso, responsabile dei Musei Artistici del Castello. Nel volume, il prologo è affidato all'avvocato Gian Giacomo Attolico Trivulzio, discendente dell'antica casata lombarda, e presidente dell'omonima Fondazione attiva nel recupero di memorie familiari e cittadine: «La fame d'avorio si propagava a fine XIX secolo: una "caccia" da parte dei grandi collezionisti, evocata non a caso, allora, nei romanzi di Joseph Conrad... Questa tensione era all'origine di raccolte sensazionali, alle quali appunto si aggiunge quella della Famiglia Trivul-



Alcuni pezzi della collezione

zio. La sezione degli avori - non soltanto la parte rimasta a Milano, ma anche quella affluita nel tardo XIX e nel primo XX secolo nelle collezioni di vari paesi europei e non - torna ora a rivivere della fama della quale era circondata nel mondo intero, allorché si visitava integra a palazzo Trivulzio». Tra i capolavori dell'intaglio eburneo, il più insigne e sfuggente è la valva superstite di un dittico del 400 (tavolette intagliate solo

all'esterno e legate tra loro da cerniere in modo da chiudersi a libro), uno dei più antichi di soggetto sacro.

NOTO come le Marie al Sepolcro: nella parte superiore i simboli degli evangelisti Marco e Matteo; al di sotto la più precoce rappresentazione del Santo Sepolcro, e due soldati armati di lance, forse addormentati. Tra il 1816 e il 1856, come Alessandra Squizzato ha ritracciato tra i dossier d'archivio solo recentemente consultabili, entra nella collezione. Si tratta di raccolte artistiche, comprensive di un Libretto d'appunti di Leonardo. La passione per le belle donne (oggetto non di analisi storica, ma di gossip epistolare), sarebbe invece all'origine della dispersione trattata da Luigi Alberico Trivulzio nel 1935 con il podestà di Torino. S'indignò l'opinione pubblica milanese. E il podestà locale intervenne, appoggiato da Mussolini, per non far migrare l'intero patrimonio, acquistato quindi dal Comune. Ma il racconto delle vicende di una delle più ingenti ricchezze che la città abbia custodito, è solo all'inizio.

Anna Mangiarotti